

questa forzata esazione, perocchè i beni dei cittadini erano già aggravati, fino da cinque decime nello spazio di un anno, oltre i tanti dazi e le altre imposizioni.

Allora il consiglio dei Dieci, sollecito di giovare alla cosa pubblica, e di trovar nuovo danaro per sopperire alle esauste finanze, immaginò di accordare l'ingresso nel maggior consiglio ai giovani nobili prima dei 25 anni, mediante una data somma di danaro. E tutto ciò non bastando, aprironsi nuovi depositi vitalizi alla zecca, sino al 14 per cento. Con tutti questi sacrifici però, riescirono i Veneziani ad allestire una flotta da mandar contro i Turchi, i quali avevan già occupate parecchie delle loro isole nell'Arcipelago, minacciavano Candia, assediavano Napoli di Romania, e si lasciavano vedere lungo le coste della Dalmazia con sì imponente numero di forze, che i Veneziani già eran decisi di concentrare tutte le truppe in Zara per assicurarsi il possesso della capitale, rassegnati a perdere tutto il resto. Cosa che sarebbe inevitabilmente avvenuta, se il vecchio doge non avesse spinto colà nuovi rinforzi, ottenuti col rivolgersi allo zelo patriottico di molti patrizi suoi concittadini.

Malgrado tutte queste difficoltà, i Veneziani avrebbero sicuramente riportata la vittoria, se il genovese Doria, loro generalissimo, con una inesplicabile lentezza non avesse lasciato sfuggire tutte le migliori occasioni, e quindi destato un terribile mal umore nelle truppe, le quali, per colpa del comandante, videro barbaramente sfuggirsi dinanzi la vittoria. Eppure il senato veneto, sapendo d'aver a che fare con un valent'uomo, stimò miglior consiglio, per il momento, il non darsene